

«TUTTI I RACCONTI»

Paley, la scrittrice della porta accanto nel Bronx pieno di storie da scoprire

Esce l'antologia definitiva della grande autrice statunitense. Toccante

Gian Paolo Serino

Sono «piccoli contrattempi del vivere», come il titolo di una sua raccolta di racconti, quelli che la scrittrice americana Grace Paley fa rivivere nelle sue *short-stories* ora pubblicate per la prima volta in Italia in un unico volume: *Tutti i racconti* (traduzione di Isabella Zanni, introduzione di George Saunders, *Sur*, pagg. 526, euro 24) dall'edizione americana che nel 1994 ha ottenuto il National Book Award.

Amata da Philip Roth e Saul Bellow, venerata come una maestra da Paul Auster e David Levitt, ha dato voce a quella *working class* che credeva «in Dio e nella moquette»: famiglie di lavoratori cresciuti all'ombra di New York, in un Bronx lonta-

no dagli stereotipi cinematografici di un quartiere violento. La Paley affronta le «piccole contrarietà del vivere» di madri, figlie, anziane in una continua narrazione che per la prima volta ha dato voce alle donne, raccontandole con il loro timbro, con la loro visione, con il loro parlato. Non per questo sono racconti al femminile come si intenderebbero oggi: non c'è un matriarcato, non c'è vittimismo o desiderio di un riscatto sociale, ci sono fatti dai quali desumere la realtà della donna per troppo tempo intrappolata negli stereotipi della pubblicità. Se in quegli anni Cinquanta la donna era ritratta come la casalinga intenta a pulire la casa con un nuovo miracoloso aspirapolvere, la Paley

ci mostra gli inferni domestici fatti di piccole e grandi violenze, di povertà, di malattia, ma tutto raccontato attraverso la voce della collettività. È attraverso i luoghi (le strade, le case popolari, gli appartamenti) che la scrittrice trasforma la solitudine dei singoli in una solitudine condivisa dove ognuno è capace di non fermarsi alla propria sofferenza e di comprendere quella degli altri. Tutto raccontato tra comicità e tragedia, con uno humour spesso spiazz-

del vivere diventano seri quando si è da soli

zante ma mai fuori luogo, dove la voce narrante è in perenne trasformazione: quasi sempre una voce femminile (due su tutte: Fith e Virginia, alter ego della scrittrice) che ritrae la vita mentre trascorre tra gli interstizi dell'esistenza. Nata nel 1922 nel Bronx, da genitori ebrei ucraini oppositori dello zar Nicola II, prima esiliati in Siberia e Germania, poi emigrati negli Stati Uniti, la Paley ha vissuto la maggior parte degli anni tra il Greenwich Village e la campagna del Vermont e sino alla sua morte, nel 2007, è stata una convinta attivista contro il nucleare (è stata anche arrestata) e contro gli scempi edilizi. In moltissimi, troppi, hanno paragonato i suoi racconti - pubblicati tra il 1959 e il 1985 - a

quelli di Raymond Carver e al minimalismo letterario che hanno quasi nulla a che vedere con una scrittrice che, invece, trova le sue radici nei grandi scrittori russi, da Isaac Babel' a Cechov: «l'arte - disse - non deve risolvere i problemi, deve solo formularli correttamente». Quando affronta le chimere del progresso dopo la Grande Depressione che nel 1929 ha piegato economicamente gli Stati Uniti, scrive: «Ho sofferto da allora? Nossignore, abbiamo goduto di tutto il bene che questo paese può offrire: automobili, affitti estivi nel New Jersey, la televisione non appena è comparsa, grandi lussi per la cucina. Eppure è una lunga e incurabile nostalgia di casa, questo sentire». È la distanza che separa l'artista dal sogno americano ridotto a plastica, ridotto a desiderio di beni effimeri e continuamente rinnovabili.

La Paley è la guida ideale, un Caronte all'incontrario per aiutarci a superare quei «piccoli contrattempi del vivere» che in molti non siamo in grado di accettare. E di risolvere.

LA COMUNITÀ E IL SINGOLO

I piccoli contrattempi

